

L'Agnese va a morire di Renata Viganò - Epilogo

“... I soldati spinsero i dieci nella luce bianca della neve, richiusero la porta. Una ventata di terrore passò nell'aria morta: - Ci fucilano tutti -, e nessuno parlò più, si sentirono soltanto lacerati singhiozzi. Molti stavano gettati nella paglia, con le mani sulle orecchie, per l'orrore delle raffiche imminenti. Ma non ci fu alcuna raffica, e i minuti cadevano come sassi.

La porta si riaperse, vi fu una corsa dei più lontani, un ammicchiarsi di visi sudati e freddi, di mani tremanti. Questa volta il tenente non scelse, ne mandò via un branco a caso. I primi dieci erano fuori, salvi. Aspettavano. Si udirono le grida di quelli che si ritrovavano insieme vivi, il rumore svelto di passi liberati. Il battente era aperto: i due soldati trattenevano a fatica la felicità dei rimasti. «Anche per questa volta non si muore, - pensò l'Agnese, che stava per ultima. - Ma certo ho perduta la bicicletta ». In quel momento i due soldati si scostarono: - Raus! Raus! - L'Agnese corse dietro gli altri, sbatté le palpebre nella luce viva, s'incontrò prima col tenente, poi con un'altra faccia di tedesco, si fermò.

Quella faccia divenne a un tratto sformata, malsana, mosse le labbra, certo gridava. Ma l'Agnese non intese la voce, vide soltanto chiaro il disegno di un nome: Kurt. Vide anche il maresciallo, questa stessa faccia, seduto sul muretto con la Vandina, risenti l'odore di quella sera, odore di erba bagnata sotto il pesco. Due ceffoni furibondi la sommersero in uno stordito giro di circoli rossi.

Il maresciallo gridò ancora; prese la pistola, le sparò da vicino negli occhi, sulla bocca, sulla fronte, uno, due, quattro colpi. Lei piombò in giù col viso fracassato contro la terra.

Tutti scapparono urlando.

Il maresciallo rimise la pistola nella fondina, e tremava, certo di rabbia. Allora il tenente gli disse qualche cosa in tedesco, e sorrise.

L'Agnese restò sola, stranamente piccola, un mucchio di stracci neri sulla neve.”

L'Agnese va a morire, tra i molti romanzi italiani sulla Resistenza è forse quello che più d'ogni altro documenta il risentimento collettivo di fronte all'offesa dell'invasione, il buon senso popolare che si trasforma in volontà di giustizia e in capacità di lotta organizzata, l'attivo desiderio di pace di una gente stremata da guerre - che non ha voluto. Renata Viganò ha scritto una «cronaca» che ha l'esatta semplicità dei pensieri e dei gesti del popolo, senza retorica, ma senza il pudore dei «buoni sentimenti», in uno stile sobrio che incorpora anche le grezze frasi da bollettino militare, da resoconto documentario, ma rivela una sottile educazione letteraria nella definizione di fuggevoli stati d'animo, nella descrizione di sfumati paesaggi di pianure e di lagune; e tutto si sostiene sull'ampio respiro dell'azione corale, che tocca il suo culmine nella terza parte, nelle scene della battaglia.

Ma la novità di questo libro è l'aver visto la Resistenza attraverso gli occhi e i pensieri di un'anziana contadina: l'Agnese. Il contrasto tra la sua figura rozza e corpulenta e le movimentate vicende della lotta cui partecipa, tra la sua abitudine ai ragionamenti pacati, pratici, elementari e le decisioni coraggiose che sa prendere, è il tema fondamentale del romanzo.

Agnese non si era mai allontanata dall'orto, dalla fontana di casa, pure, quando i tedeschi le fanno morire il marito, è capace di ribellarsi, di sparare, di seguire i partigiani tra canneti e paludi (lasciando il grembiule nero per una vistosa vestaglia che i compagni hanno requisito per lei), di compiere imprese rischiose e stremanti caracollando sulla vecchia bicicletta mgninosa.

Questo rappresenta l'Agnese: migliaia di operai, di contadini che non credevano di poter avere una funzione determinante nella vita nazionale, e trovandosi nella lotta, a poco a poco videro formarsi in loro un nuovo spirito di responsabilità, un'attitudine a decidere sul destino proprio e altrui, una capacità politica legata alle situazioni concrete che via via si presentavano loro. Questo è stato il miracolo della Resistenza, questo è il miracolo che si ripete ogni volta che il popolo sviluppa un'iniziativa, assume la responsabilità del suo avvenire.